

**Caso Lentini
Per Galliani
chiesto il rinvio**

Forse qualcuno parlerà di «giustizia a orologeria» anche in questo caso, visto che subito dopo la conquista dello scudetto per il Milan è già ora di ritornare a occuparsi dei guai giudiziari. Il pool Mani pulite chiede infatti il processo per il presidente dei campioni d'Italia Adriano Galliani, accusato di falso in bilancio per le presunte operazioni illecite che avrebbero accompagnato l'acquisto miliardario di Gigi Lentini, l'ala destra che nel 1992 Silvio Berlusconi volle strappare a tutti i costi al Torino. I magistrati del pool milanese sarebbero giunti alla conclusione della fase istruttoria delle indagini a carico dell'attuale presidente del club rossonero e avrebbero quindi completato la richiesta di rinvio a giudizio da sottoporre all'esame del giudice per le indagini preliminari Guglielmo Leo, mentre per gli altri indagati, dall'ex presidente del Torino Mauro Borsano all'ex omologo milanista Silvio Berlusconi, gli inquirenti sarebbero intenzionati a chiedere una proroga delle indagini. L'accusa, per Galliani, è falso in bilancio: secondo la procura, in sostanza, i vertici del Milan avrebbero attinto agli stessi fondi neri utilizzati (sempre nell'ipotesi accusatoria del pool) dalle società del gruppo Fininvest per il pagamento di tangenti alla Guardia di finanza e ad alcuni amministratori pubblici dell'hinterland milanese.

Nel caso di Gigi Lentini le tangenti non c'entrano, ma i fondi neri. Secondo i magistrati milanesi, il Milan avrebbe pagato al Torino una cifra in nero tra i sei e i dieci miliardi in aggiunta al già elevato prezzo ufficiale stabilito dal club granata per il suo gioiello. L'acquisto dell'ala del Torino, infatti, è stato uno dei più clamorosi della storia del calciomercato italiano per effetto della cifra esorbitante uscita dalle casse di Milanello: sedici miliardi e mezzo. Dopo circa un anno, però, il caso Lentini si è trasformato in vicenda giudiziaria, perché oltre alla condanna morale che di prammatica segue il passaggio di squadra di un presunto artista della pedata, su quell'operazione si sono concentrati sospetti della magistratura, che adesso chiede di poter processare il presidente Galliani. Da parte sua Galliani ha sempre negato l'esistenza di fondi neri e ha respinto tutte le accuse di falso in bilancio dell'affare Lentini, ma i magistrati milanesi ritengono di aver individuato il percorso del denaro pagato in nero: una parte sarebbe stata pagata a Borsano, estero su estero via Svizzera; l'altra parte titoli di Stato.



La sede della Fininvest a Milano

Cosima Scavolini/Contrasto

**Setacciati bilanci Fininvest
Teste ascoltato per 9 ore sul caso Squillante**

Ordinato dalla Procura della Repubblica di Milano il sequestro dei bilanci della Fininvest. I magistrati alla ricerca dei presunti legami tra la contabilità del gruppo di Berlusconi e la società All Iberian, individuata dall'accusa come il tramite per il passaggio di titoli dalla Fininvest a Bettino Craxi. Intanto a Perugia trasferita per Gherardo Colombo e Ilda Bocassini per l'inchiesta Squillante-Ariosto; interrogato per nove ore il faccendiere romano Vittore Pascucci?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ANGIUÌ

PERUGIA. Forte accelerazione delle indagini da parte della magistratura su Fininvest e caso Squillante, il capo del gip romani arrestato dai magistrati milanesi ed accusato di aver intascato tangenti per «aggiustare» dei processi. Indagine che vede indagati anche Silvio e Paolo Berlusconi, Cesare Previti, l'avvocato Pacifico, ed altri personaggi.

Il teste

Mentre a Milano venivano sequestrati atti relativi ai bilanci della Fininvest, a Perugia Gherardo Colombo e Ilda Bocassini, assieme ai colleghi umbri Fausto Gardella e Michele Renzo (entrambe le procure di Milano e Perugia indagano sull'affare Squillante-Ariosto) mettevano sotto torchio per nove ore un faccendiere romano che da ambienti giudiziari sarebbe stato iden-

tificato nella persona di Vittore Pascucci. Ovviamente tra le due vicende non c'è alcun legame, salvo il fatto che le indagini investono interessi della Fininvest.

A Milano, dunque, la procura ha disposto l'acquisizione dei documenti contabili della società di Silvio Berlusconi, ordinandone il sequestro presso la società di revisione Arthur Andersen che ha svolto la certificazione del bilancio della Fininvest per il 1994, mentre starebbe tuttora operando su quello relativo al 1995.

Bilanci Fininvest

E proprio nei giorni scorsi il magistrato milanese incaricato delle indagini sui conti esteri attribuiti alla Fininvest avrebbe ascoltato in proposito un manager della Arthur Andersen. Conferma dell'venuto sequestro degli atti contabili del grup-

I 10 miliardi a Craxi

Ma cosa stanno cercando di scoprire i giudici di Milano spulciando nei conti della Fininvest. Certamente il filo che potrebbe condurre dal gruppo del Biscione ad All Iberian, la società inglese dalla quale sarebbero usciti quei famosi dieci miliardi finiti nei conti correnti di Bettino Craxi.

Ed è l'Espresso che compare oggi in edicola a fornire nuove rivelazioni sui rapporti, sempre negati da Fininvest, tra la società di Silvio Berlusconi e la All Iberian. Il settimanale, infatti, scrive che l'atto costitutivo della All Iberian, che secondo l'accusa sarebbe servita appunto come società di tramite per il passaggio dei soldi dalle casse Fininvest a Bettino Craxi, sarebbe stato sottoscritto niente meno che da Giancarlo Foscale, cugino di Silvio Berlusconi. Ciò sarebbe emerso in se-

I documenti

Sempre secondo il settimanale l'Espresso nella sede della Edsaco, al numero civico 169 della elegante Reggent Street di Londra, sarebbero stati sequestrati documenti che hanno occupato ben quindici sacchi di plastica. In quei quindici sacchi ci sarebbero moltissime carte relative alla chiusura di conti correnti presso la Sbs di Lugano, intestati a cinque società: All Iberian, Crescent, New Manhattan, Antares, Marche. L'Espresso aggiunge ancora che dai quei documenti emergerebbero elementi utili anche per l'inchiesta su Telepiù.

La trasferta perugia

Molto più difficile da interpretare e valutare la trasferta di Gherardo Colombo ed Ilda Bocassini a Perugia dove per nove ore hanno ascoltato quello che sarebbe stato iden-

tificato come il faccendiere romano Vittore Pascucci, che però, avvicinato dai cronisti, ha negato la sua stessa identità. Non è trapelato dunque assolutamente nulla, e non si conosce nemmeno in quale ruolo il faccendiere sarebbe stato ascoltato, se nella veste di indagato o di testimone. È certo però che di cose a quell'uomo i giudici ne devono aver chieste tante, se per tutte nove le ore dell'interrogatorio non sono uscite dalla stanza di Gardella nemmeno per un caffè. Il nome di Pascucci, se di lui si è in effetti trattato, era già uscito sulle cronache giudiziarie degli anni 80 a causa di un'inchiesta su un traffico di titoli di Stato e per il quale era stato anche arrestato. La vicenda processuale non si sarebbe comunque conclusa.

Da Milano si è intanto appreso che sono stati ascoltati nell'ambito dell'inchiesta Squillante, sette magistrati: sei come persone informate sui fatti ed una, il giudice romano Francesco Misiani, come indagato per favoreggiamento. I sei magistrati sono stati interrogati come testimoni, in quanto parteciparono alla trasferta americana organizzata in occasione della convention organizzata dall'associazione Italo-americana Nlaf, per la premiazione di Craxi, nel 1988, come «uomo dell'anno». Un viaggio che sarebbe stato pagato da Cesare Previti.

Le motivazioni della sentenza d'appello

Pacciani, ecco perché fu assolto

Forti riserve della Corte d'appello di Firenze sulle prove raccolte contro Pietro Pacciani. Depositata la motivazione della sentenza di assoluzione per l'accusa di essere l'autore degli otto duplici omicidi. Il ritrovamento della cartuccia calibro 22 nell'orto del contadino di Mercatale Val di Pesa non è stata considerata una prova sufficiente. Per i giudici sarebbero «non chiare» le modalità con cui fu ritrovata. La replica delle parti civili.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SARRETTI

■ FIRENZE. «Non si può configurare in partenza l'equazione "cartuccia rinvenuta nell'orto del Pacciani eguale cartuccia del Pacciani"». Così scrive il giudice Francesco Carvisiglia nella motivazione della sentenza della Corte d'appello che il 13 febbraio scorso ha assolto Pietro Pacciani dall'accusa di aver commesso i delitti del mostro di Firenze. Ma il giudice relatore oltre a sollevare parecchi dubbi e inquietanti interrogativi sul ritrovamento del proiettile calibro 22, un elemento che convinse i giudici di primo grado a condannare l'ex agricoltore di Mercatale all'ergastolo, lancia severe critiche all'operato degli investigatori che all'epoca svolsero le indagini. «Tenuto presente quanto appena detto - scrive Carvisiglia - bisogna iniziare l'indagine critica dalle modalità di rinvenimento della cartuccia. Qui non si intende riconoscere fondamento ad un'ipotesi di frode processuale, pur prospettata in modo trasparente dalla difesa dell'imputato, e non perché si riponga affidamento aprioristico sulla correttezza degli ufficiali di polizia giudiziaria ma semplicemente perché la difesa stessa non ha fornito elementi obiettivi, a sostegno della sua gravissima prospettazione, nei quali sono emersi dal processo. Ciò non significa che non si possa e debba, in questa sede, affrontare il tema relativo alla genuinità dell'elemento di prova, che sempre va affrontato; ed a maggior ragione in presenza di un elemento cui la pubblica accusa ed il giudice "a quo" attribuiscono importanza decisiva ai fini del convincimento di colpevolezza dell'imputato».

ne Carvisiglia affronta la questione più controversa e discussa, ovvero la decisione dei giudici di secondo grado di non accogliere la richiesta del Pg Piero Tony circa l'interruzione della discussione dibattimentale per ascoltare i nuovi testi, allora indicati con le lettere dell'alfabeto greco (Alfa, Beta, Gamma e Delta). La richiesta fu fatta la mattina del 13 febbraio scorso, la sera prima era stato arrestato l'ex postino Mario Vanni in base alle testimonianze delle quattro persone. Richiesta che, scrive il giudice a latere, è «astrattamente proponibile», ma il Pg aveva chiesto l'interruzione «in attesa che la Procura procedesse alla desegregazione dei testi».

L'esercizio della giurisdizione nell'ambito di ciascuno processo, però, scrive Carvisiglia, non può essere regolato «da un organo inquirente che esternamente al processo procede per fatti asettamente connessi, per giunta in fase di indagini preliminari e quindi prima che si sia varcata la soglia dell'esercizio dell'azione penale». Quindi per la Corte siamo in presenza di un'inammissibile richiesta di interrompere il corso della giurisdizione. Per le parti civili, invece, quei testi potevano essere ascoltati. «C'era assoluta necessità - dice l'avvocato Aldo Colao - di assumere quelle testimonianze e i fatti mi hanno dato ragione, visti gli ultimi sviluppi dell'inchiesta: i miei compagni di merende». Carvisiglia non risparmia critiche neppure alla Procura: «Non si comprende perché sia stato lasciato ancora formalmente operante il 13 febbraio l'obbligo del segreto visto che la sera prima Vanni era stata notificata l'ordinanza di custodia e visto che, il 13 poche ore dopo la sentenza, i nomi dei testi sono filtrati attraverso le maglie molto larghe di un segreto molto poco ermetico». Dopo aver smontato testimonianze e indizi, dal blocco da disegno a incominciare innanzi tutto dalla rottura del paletto («proprio e soltanto quello») nel cui foro «sarebbe stata trovata la cartuccia» e le circostanze «della rottura non sono mai state chiarite, non essendo stati mai sentiti e neppure indicati i vigili del fuoco che l'avrebbero provocata». «Stugge al comune intendere - scrive Carvisiglia - come possa essersi prodotto quello scintillio metallico. Anche ad ipotizzare che si trattasse del fondello non si comprende come potesse scintillare, essendo ricoperto di terra tant'è che dovette essere ripulito perché si arrivasse a comprendere che si trattava del fondello di una cartuccia calibro 22».

Sulla ricostruzione del ritrovamento del proiettile operato dal vice questore Ruggero Perugini («notava, a suo dire uno scintillio metallico provenire dalla terra di riempimento»), il giudice relatore osserva che sono «tanti i punti oscuri che si rilevano a incominciare innanzi tutto dalla rottura del paletto (proprio e soltanto quello) nel cui foro «sarebbe stata trovata la cartuccia» e le circostanze «della rottura non sono mai state chiarite, non essendo stati mai sentiti e neppure indicati i vigili del fuoco che l'avrebbero provocata». «Stugge al comune intendere - scrive Carvisiglia - come possa essersi prodotto quello scintillio metallico. Anche ad ipotizzare che si trattasse del fondello non si comprende come potesse scintillare, essendo ricoperto di terra tant'è che dovette essere ripulito perché si arrivasse a comprendere che si trattava del fondello di una cartuccia calibro 22».

Nella prima parte della motivazio-

Il provvedimento esaminato ieri dal governo sarà approvato nella riunione del 7 maggio

Il decreto salva processi è pronto

Il decreto del governo è pronto. Sarà approvato nel prossimo Consiglio dei ministri, il 7 maggio: e lo hanno già definito decreto salva-processi. Servirà, infatti, ad evitare che, in seguito alla sentenza della Consulta sull'incompatibilità dei giudici, saltino molti processi e siano scarcerati centinaia di imputati. Ieri, il ministro della Giustizia ha illustrato il provvedimento in una conferenza stampa a Palazzo Chigi. I termini della custodia cautelare saranno «ricalcolati».

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Il decreto è pronto. Sarà esaminato dal Consiglio dei ministri il 7 maggio. I punti principali del provvedimento sono due: riguardano la custodia cautelare e lo spostamento dei tribunali del riesame. Modifiche e «riforme» che consentiranno di evitare la scarcerazione di centinaia di mafiosi e di «salvare» i processi minacciati dalla mannaia dell'incompatibilità (scatta quando un giudice si è in qualche modo già espresso, in una diversa fase del procedimento, su un imputato). Il prin-

cipio dell'incompatibilità è stato sancito dalla Corte Costituzionale, con una sentenza giusta e intimamente garantista, ma che rischia di avere, sta già avendo, conseguenze negative. Nei giorni scorsi, moltissimi tribunali hanno lanciato l'allarme, chiedendo che s'interessassero della questione sia il ministro della Giustizia sia il presidente del Consiglio. A quanto parte, la richiesta è stata accolta.

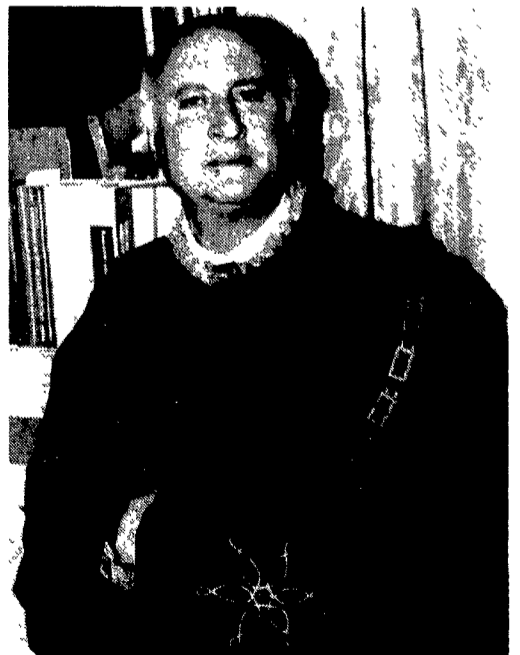
Ieri pomeriggio, a Palazzo Chigi, Caianiello ha sottoposto una bozza

di provvedimento a Dini. E questi ha detto di condividerne il contenuto. Ora bisogna definire alcuni dettagli tecnici. Perciò, l'approvazione del decreto è stata rimandata di qualche giorno. Al termine del consiglio dei ministri, il Guardasigilli è sceso in sala stampa e ha illustrato il provvedimento ai giornalisti.

Nel merito, il decreto stabilirà lo spostamento della competenza del tribunale del riesame (il vecchio tribunale della libertà) dal capoluogo di provincia al capoluogo di distretto. Dove il numero dei magistrati è più alto, diminuisce il rischio-incompatibilità. C'è poi un altro punto: gli atti processuali compiuti finora non saranno buttati via. Potranno essere recuperati e «riciclati» nel nuovo dibattimento, una volta sostituito il giudice incompatibile. Insomma, i procedimenti non dovranno ricominciare dall'inizio. Caianiello ha detto che, basandosi su una sentenza della stessa Corte Costituzionale, lo schema prevederà che «gli atti compiuti dal collegio cui hanno parteci-

pato giudici incompatibili potranno essere utilizzati per la decisione. È fatta salva in ogni caso la possibilità che il tribunale, e ovviamente la corte d'assise, ove lo ritenga, possa disporre un nuovo esame dei testimoni o delle parti». Questa ipotesi apre uno scenario inquietante: mentre si riesaminano imputati e testimoni, potrebbero scadere i termini della custodia cautelare. Quindi, imputati liberi? Sentiamo ancora il ministro: «Per evitare il rischio di scarcerazioni connesse alla eventuale riapertura di dibattimenti sarà previsto che decorrano di nuovo i termini di custodia cautelare stabiliti per quella fase dibattimentale. Ciò non comporterà un allungamento del termine complessivo della custodia cautelare fissato dal Parlamento con la legge del 1995. E la previsione della nuova decorrenza dei termini di custodia cautelare all'interno della fase non sarà operante ovvero potrà esserlo solo in misura minima, quanto più ampia sarà l'acquisizione degli atti formati in precedenza». Insomma: i termini

della custodia cautelare si allungeranno in quella fase del processo, ma si contrarranno nelle fasi successive. In questo modo, la durata complessiva della carcerazione preventiva resterà immutata. Caianiello ha inoltre assicurato il potenziamento dell'organico dei tribunali distrettuali, «in vista della istituzione di sezioni specializzate per l'impugnazione delle misure cautelari». Non mancheranno, ha aggiunto il ministro, «norme di completamento per il potenziamento degli uffici giudiziari». Per gli interventi che potrà fare il Consiglio superiore della magistratura Caianiello ha annunciato che si recherà al Csm nei primi giorni della prossima settimana. Rispondendo, infine, a chi gli chiedeva se questo provvedimento non incontrerà l'opposizione degli avvocati o non sarà esposto al rischio di incostituzionalità, il Guardasigilli ha detto: «Credo che sia un provvedimento molto equilibrato. Ci abbiamo pensato molto. E nell'interesse di tutti salvare gli atti processuali già definiti».



Il prof Vincenzo Caianiello

Apr/Photo